

i duetti di SANREMO

LA COPPIA CHOC



Paolo Giordano

● Attenzione che sono lavori in corso. Però il direttore artistico del Festival, Gian-Marco Mazzi e Giorgio Panariello, si sono rimboccati le maniche e la finale a supercoppie potrebbe davvero andare in scena sabato 4 marzo. Cantante italiano con ospite straniero. Dunque l'obiettivo è questo: portare sul palco dell'Ariston tutti in una volta i big di casa nostra che dal Festival sono decollati, qualche volta con il motore spento, ma ora atterrano in ogni parte del mondo perché sono le griffe italiane del pop. I nomi sono presto fatti (da Zuccherò a Bocelli) e il loro arrivo rappresenterebbe soprattutto un marchio epocale, ossia la celebrazione di una plottone di cantanti che mai così numerosamente ha ingolfato le classifiche straniere. Sbrighata l'anno scorso



REGINA TRASH Christina Aguilera

LA COPPIA GLAM



RITORNO A CASA Eros Ramazzotti



BENIAMINA Anastacia

Eros, Zuccherò e Bocelli Il Festival aspetta i big italiani nel mondo

la pratica Vasco, che è il gigante assoluto di vendite ma solo in Italia, per l'edizione numero cinquantasei si prova a fare l'appello dei Sanremo boys da esportazione. Eros Ramazzotti, naturalmente. Le trattative sono già ben avviate e il suo entourage sta già provando a risolvere i problemi logistici, dipanando i nodi promozionali e combinando le date: il cd *Calma apparente* sta scorrazzando per il mondo da qualche mese e bisogna, come si dice, far quadrare l'agenda. Intanto è già stata richiesta la disponibilità di Anastacia, che dovrebbe duettare con lui nel brano registrato insieme, *I belong to you*. Nel video che hanno girato in provincia di Roma si mostrano come la coppia glamour del nostro pop: lui con i capelli più grigi (e impomatati), lei finalmente senza occhiali e in effetti, anche per i toni di voce, i due si combinano bene.

La coppia swing è invece Laura Pausini e Michael Bublé. Quando si presentò a Sanremo, nel 1993, lei aveva appena diciott'anni e con *La solitudine* lasciò tutti a bocca aperta. Lui, che è italo-canadese e al Festival ha già esordito l'anno scorso, un

Nella serata finale possibili i duetti tra supercoppie. All'Ariston si studia il debutto del tenore con la lolita Christina Aguilera

mese fa ha rivelato che «i miei genitori non hanno creduto al mio successo finché non mi hanno invitato a Sanremo». Arrivassero davvero, potrebbero duettare in *You'll never find another love like mine*, che tra l'altro hanno già cantato insieme pochi mesi fa al Wiltern Theatre di Los Angeles lasciando traccia nel cd live di Bublé, *Caught in the act*. Sul palcoscenico di Sanremo, la coppia glamour del nostro pop: lui con i capelli più grigi (e impomatati), lei finalmente senza occhiali e in effetti, anche per i toni di voce, i due si combinano bene.

Molto più imprevedibile sarebbe invece la coppia choc: Andrea Bocelli e Christina Aguilera. A fine mese il tenore dovrebbe pubblicare il nuovo cidd *Amore*, per il quale ha confezionato *Canzoni stonate* con Stevie Wonder (altro possibile ospite del

FORSE IL VENERDÌ

Sì a Paul Newman ma non alla finale

Paul Newman ci sarà al Festival di Sanremo ma, contrariamente a quanto trapelato, non salirà sul palco dell'Ariston sabato sera. Il suo arrivo è ormai confermato e le trattative sono ai dettagli, uno dei quali è proprio sulla data di apparizione. Escluso il sabato, che secondo quanto è nei piani dell'organizzazione, dovrebbe essere dedicato ai superospiti italiani, il divo Paul potrebbe apparire il venerdì sera oppure, addirittura essere il primo grande nome ad aprire la settimana festivaliera. Intanto rimangono aperti i contatti con altre attrici, tra le quali Monica Bellucci, Julia Roberts e Renée Zellweger. Aperti anche i canali con Madonna e Stevie Wonder.

[PG]



IN TRATTATIVE Zucchero ha debuttato al Festival di Sanremo nel 1982. Ora potrebbe tornare per la finale

Festival) e *Somos novios (It's impossible)* proprio con Christina Aguilera che è, si sa, una delle lolite del trash pop sulla scia di Britney Spears. Il loro sarebbe un duetto in chiaroscuro (e in spagnolo),

l'incrocio di una voce impetuosa e nobile con un'altra squillante e maliziosa. O forse sarà l'occasione di entrambi per presentarsi in una nuova veste.

Chi invece sarà sempre lui

LA COPPIA SWING



GIÀ SUL PALCO Michael Bublé e Laura Pausini fotografati al Wiltern Theatre di Los Angeles dove hanno registrato la canzone «You'll never find another love like mine» che potrebbero cantare di nuovo insieme a Sanremo durante la serata finale del Festival il 4 marzo

JAZZ

Pat Metheny: nel cd «Song XX» sei vecchi brani mai incisi

Franco Favenz
da Milano

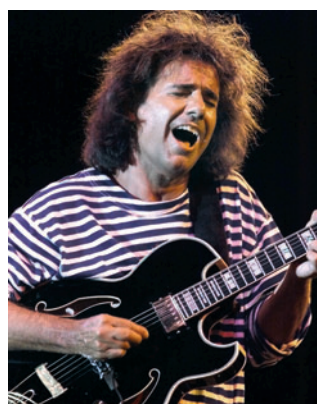
● Esce anche in Italia il cd *Song XX* di Pat Metheny per l'etichetta Nonesuch. Con il celebre chitarrista suonano Ornette Coleman al sax alto e al violino, Charlie Haden al contrabbasso, Jack DeJohnette e Denardo Coleman alla batteria: una formazione da sogno. Ma il musicofilo esperto ricorda bene che vent'anni fa lo stesso quintetto licenziò *Song X*, con una x soltanto. Che cosa è successo? Raggiungiamo Metheny al telefono perché ce lo dica lui.

«È semplice» risponde ridendo. «Nel dicembre 1985, al Power Station Studio di New York, fummo costretti a scegliere per *Song X* otto brani, quelli che ci potevano stare nell'elpe originale, accolto dovunque con molto favore. Ma noi ne avevamo registrati degli altri, con l'entusiasmo che si ha quando ci si trova bene insieme. Adesso i brani sono 14: gli inediti sono i primi sei della lista. È stata un'idea mia, e credo sia

stata una buona idea». **Il nuovo titolo, *Song XX*, sembra molto indovinato.** «Serve a differenziarlo dal precedente quel tanto che basta, e a sottolineare che da allora sono passati vent'anni. La copertina è la stessa, con la sola aggiunta di un involucro trasparente sul quale campeggiano due grandi x gialle e la scritta *Twentieth Anniversary* in piccoli caratteri neri. Perciò ho anche risparmiato sui costi». **Lo sa che il quotidiano francese *Le Monde* ha dedicato ieri l'altro a *Song XX* una recensione entusiastica?** «Sì, se n'è accorto il mio agente italiano. Ne sono davvero felice. Anzi ne siamo felici, perché mia moglie è francese». **C'è differenza fra i sei brani «nuovi» e gli otto originali? In altre parole, erano stati scartati anche con un criterio stilistico?**

Dopo vent'anni pubblicati i lavori di Coleman lasciati fuori da «Song X»

«Quelli inclusi adesso sono tutti di Ornette Coleman, mentre fra i precedenti ce n'erano tre scritti a quattro mani da lui e da me. In linea generale, i brani scelti nel 1985 risentivano di più del jazz informale che era ancora vicino nel tempo, basti ascoltare soprattutto *Endangered Species*. I nuovi sono più melodici e un po' più dolci». **Che cosa rappresenta Coleman per lei?** «Un punto di riferimento permanente, un valore assoluto. Coleman è un genio, il jazz che segue la fine di Charlie



GENIALE Pat Metheny

Parker non si può nemmeno pensare senza di lui. Credo che nei miei anni formativi mi abbia influenzato più di chitarristi come Wes Montgomery e Jim Hall. Lo provano i miei primi dischi, *Jaco* con Paul Bley, *Jaco Pastorius* e Bruce Dittmas per la *Improvising Artists Inc.* di Bley e *Bright Size Life*, il primo a mio nome e il primo per Ecm». **A proposito. Lei, fra il 1975 e il 1984, realizzò per la Ecm ben undici album. Per quale motivo decise di andarsene? Il divorzio fu segnato proprio da *Song X*.**

«Dobbiamo rapportarci all'epoca. Io avevo progetti in varie direzioni stilistiche, come li ho adesso. L'ottica del patron della Ecm Manfred Eicher, allora assai elitaria, mi diventò stretta quasi all'improvviso».

Vuole ammettere con ciò che esiste un Metheny «moribondo» - quello del Pat Metheny Group, per intenderci - e uno più arduo che esige un ascolto concentrato e ripetuto, come in *Zero Tolerance for Silence* pubblicato da Mca nel 1994?

«Assolutamente no. Si tratta di due espressioni diverse, ma a ben guardare neppure tanto lontane fra loro, del mio modo di fare musica. Prova ne sia che mi apprezzano le stesse persone, specialmente in Europa».

Nel 1991, durante un corso di chitarra tenuto a Ravenna, lei fece sorridere tutti esclamando testualmente: «Sape-te, io non so suonare tanto bene la chitarra...». Che cosa voleva dire?

«Ho da sempre una lieve anomalia tecnica nella mano destra. Ma forse è stata la mia fortuna».

STASERA ALLA SCALA

Violeta Urmana: inauguro i recital di canto

Piera Anna Franini
da Milano

● Violeta Urmana è nata mezzosoprano, ma appena ha potuto è migrata al registro di soprano. «alcuni critici sostengono che abbia perso il colore del mio timbro, semmai credo di aver acquistato qualcosa in più. E chi mi ha sentito in Tosca può confermarlo», dice senza la minima punta di risentimento questa donna nata a Marijampoe, piccolo centro a 140 chilometri da Vilnius, forte e fiera come vuole l'animo lituano. Ha raggiunto la Scala nel 1994 per *Die Walküre*, poi per *Armide* e per una serie di concerti con orchestra, ma il nome di questa cantante residente a Monaco, s'è impresso una volta per tutte nell'albo d'oro scaligero quattro anni fa, quando Riccardo Muti le offrì il ruolo di titolo nell'*Iphigénie en Aulide*, l'opera del Sant'Ambrogio 2002 che la consacrò soprano. La Urmana sarà di nuovo alla Scala per uno spettacolo d'apertura, *Aida*, il prossimo dicembre, con Riccardo Chailly sul podio. Vestirà per la prima volta i panni di Aida, «il caso vuole che abbia già collaborato con Chailly e proprio in una produzione di Aida, però ero Amneris e ricordo che non vedevo l'ora di poter essere Aida», racconta con un italiano fluente, frutto di un matrimonio con il tenore Alfredo Nigro.

La Urmana torna alla Scala stasera (ore 20), per il taglio del nastro del ciclo di recital di canto. Con Jan Philip Schulze al pianoforte proporrà i *Wesendonck-Lieder*, pagine dove Wagner traduce in musica l'amore per Mathilde (Wesendonck) e quattro ro-



SOPRANO Violeta Urmana

manze di Sergej Rachmaninov, autore che la Urmana, ci confessa, evitò a lungo «per motivi politici, non volevo essere identificata come cantante russa. Così mi sono sempre concentrata sul repertorio italiano e tedesco. Ora ho capito quanto mi piaccia Rachmaninov». La seconda parte del concerto è dedicata a Richard Strauss: nove *Lieder*, tre dei quali su testi di Heine.

La Urmana, prediletta dalle bacchette e palcoscenici di rango, narra con naturalezza un percorso avviato con prudenza: «La mia carriera è iniziata tardi, ma al momento giusto, non bisogna spingere sull'acceleratore ma nutrire l'ambizione di perfezionare la propria voce». E rammenta le tappe chiave degli studi avviati in Lituania, «dove ho studiato cinque anni con una allieva di una cantante di scuola italiana, nel 1991 mi sono trasferita in Germania per un perfezionamento di un paio d'anni. Nel 1993 ho iniziato a cantare», e ciò sulla scorta di una serie di audizioni, preparate con cura certosina, e incontri providenziali: «Bisogna imbattersi nelle persone giuste che credono in te e ti fanno cantare. Solo cantando puoi migliorare». Con il ruolo di Eboli al Met di New York lo scorso aprile, la Urmana ha dato l'addio definitivo alla vita di mezzosoprano, «non vedevo l'ora», trasale. In compenso il lavoro s'è fatto pesante perché c'è tutta una galleria di nuovi personaggi da allestire, per il 2006 sono in programma ben quattro debutti: Norma, Elisabetta nel Don Carlo, Gioconda (fino ad ora solo in forma di concerto) e poi Aida. Un trapasso sorvegliato con cura, «quando decisi di passare ai ruoli di soprano, testavo i nuovi personaggi in Lituania prima di farmi sentire quaggiù», svela. Con altrettanta schiettezza spiega: «Noi lituani siamo un popolo piccolo, dover sempre difendere la nostra cultura e lingua ci ha reso forti. Ammiro l'energia e il senso di unione che contrassegna i Lituani durante il momento critico della liberazione dall'Urss... qualità che forse vengono a mancare quando si raggiunge la libertà».